

# La Madonna della Quercia. Una storia meravigliosa

Gianfranco Ciprini

Viterbo, anno 1417.

*...Era nel tenimento di Viterbo intra le vigne nella contrada del Mandriale una devota figura della beata Vergine pinta in una tegula, quale fece pingere un bonomo chiamato Battista Chiavaro da un pintore mastro Martello detto Monetto. Esso Battista portò e conficcò questa tegula in una quercia nella strada publica, per andare a Bagnaia. Usciva tal quercia d'una vigna della cappella della Madonna di Sancta Maria Nova, cioè della cappella di Sancto Niccola di Viterbo<sup>1</sup>...*

Inizia così la meravigliosa storia di una devozione popolare tra le più importanti d'Italia e d'Europa.

La tradizione racconta che mentre m° Monetto stava lavorando al quadro, arrivato al volto della Vergine si addormentò e nel sogno vide degli angeli che lo completavano, disegnando e colorando la faccia e gli occhi; al risveglio trovò la pittura ormai terminata.

Forse una leggenda che scaturisce dallo sguardo penetrante dell'immagine di Maria, sguardo che non si dimentica e che rimane impresso nella mente e nel cuore di chi osserva l'opera di Monetto<sup>2</sup>.

La pittura a tempera ricorda ancora immagini trecentesche: la Vergine, con veste rosseggiante e manto celeste sorregge col braccio destro e cinge col sinistro il Bambino Gesù, vestito di tonachina tra il bianco e il giallo, che tiene nella mano destra una rondinella e appoggia la sinistra sul petto della Madre, alla quale si rivolge con tenero sguardo.

La tegola, inchiodata tra i rami della quercia, in balia dell'inclemenza del tempo, rimase così per circa 50 anni sconosciuta.

Qualcuno, però, si accorse della devota immagine. Per prima la stessa quercia che, quasi grata e forse consapevole dell'importanza futura di quell'umile tegola, a protezione di un così gran tesoro aveva fatto, con la collaborazione di una vite selvatica e forse di qualche devoto passante, una specie di tabernacolo.

Fra' Atanasio Nelli, autore di un libro intitolato *Origine della Madonna della Quercia di Viterbo...* pubblicato a Viterbo nel 1571, racconta *...ed io l'ho*

*con li proprij occhi vista doppo che era secca quando ancora serbava la medesima forma...*<sup>3</sup>.

Poi un eremita, il senese Pier Domenico Alberti, il cui romitorio era ai piedi della Palanzana, in una grotta scavata nel peperino vicino ad una località oggi chiamata *La Chiesuola*, una volta S. Angelo, per abbellire la sua cappellina, si interessò alla pittura e pensò di portarsela a casa<sup>4</sup>. Durante la notte alcuni angeli rimisero la tegola sopra l'albero, dal quale l'eremita l'aveva tolta.

Da allora, il sant'uomo divenne il primo predicatore della devozione verso la Madonna della Quercia e girando per i territori vicino a Viterbo, andava ripetendo a tutti come tra Viterbo e Bagnaia ci fosse un gran tesoro. Molti, spinti dal desiderio di ricchezza, iniziarono a scavare in quei luoghi, ma il pio eremita indicò a tutti il vero tesoro di cui parlava: l'immagine della Vergine Santissima appesa alla quercia.

Ebbe inizio così la devozione verso la Madonna dipinta su un'umile tegola di terracotta, che venne chiamata *Madonna della Cerqua* e delle donne cominciarono a visitare frequentemente la sacra immagine<sup>5</sup>.

Verso l'anno 1465, una di esse, chiamata Bartolomea, volle portarsi la tegola a casa. La sera, dopo aver pregato davanti all'amata Madonna, si addormentò contenta di possedere un così gran tesoro tutto per sé. Al risveglio, non trovò più la sacra immagine e corsa sotto la quercia, con grande stupore, notò che era ritornata al suo posto. Pensò ad uno scherzo che le avevano fatto i suoi parenti e così, dopo un po' di tempo, ritenuto il furto; stavolta, recitate le orazioni serali, per maggior sicurezza, racchiuse a chiave la tegola dentro una cassa. La mattina seguente la cassa era vuota e l'immagine era ritornata sull'albero.

Di questo avvenimento è ancora testimone il Nelli che scrive *... Ed io proprio ho udito riferire a molti vecchi ed in particolare ad una mia avola madre di mio padre, chiamata Alessandrina, molto di Dio timorata. Questa per essersi trovata vicina a quei tempi insieme ad altri simili, riferirono*

*molte volte questo fatto meraviglioso*<sup>6</sup>...

Durante il mese di luglio dell'anno 1467, mentre alcune donne avevano iniziato a diffondere il culto della *Madonna della Cerqua* in tutto il territorio circostante, a Viterbo si cominciò a temere l'arrivo della peste<sup>7</sup>. Ad agosto Viterbo e il suo circondario furono colpiti dal più grande flagello dell'epoca; moltissimi furono i contagiati e in ogni luogo c'era tanta disperazione, dolore e morte. All'improvviso molti abitanti dell'Alto Lazio, come spinti da una forza misteriosa, si ritrovarono ai piedi della sacra tegola, posta sulla quercia, a chiedere la salute alla Vergine Santissima. Il contagio cessò improvvisamente, anche se durante i mesi caldi avrebbe dovuto aumentare, come scrive anche Niccolò della Tuccia, uno dei priori viterbesi dall'ora *... era in quel tempo [luglio-agosto 1467] a Viterbo la moria, e tutti castelli e terre d'attorno schivavano nostre conversazioni e nium Viterbese poteva entrare in dette terre. Quando fur palesati detti miracoli ristrinse la moria, e non morì più persona. Mirabil cosa, che suol essere in tempo di moria luglio e agosto multiplicare il morbo e allora mancò*<sup>8</sup>...

Riconoscenti, i cittadini viterbesi e di tutto il Patrimonio di San Pietro si ritrovarono a Campo Graziano<sup>9</sup>, si chiamava così il luogo ove sorgeva la quercia con l'immagine sacra, e, tra il 24 e il 30 agosto del 1467, se ne contarono più di 30.000, come ancora ci riferisce il della Tuccia *...[venne] tutto il popolo di Montefiascone, omini e donne, fanciulli, grandi e piccoli, e li priori, tra quali ci furono quaranta sette disciplinati vestiti di sacco, e cittadini vecchi con fanciulli a cavallo e a piedi ... lectorj non vi maravigliate, che ce ne vennero [circa XIII comunanze] con tutti loro disciplinati, fanciulli ignudi, frustandosi, omini e donne; fra questi ci venne la città di Toscanella con più di cento frustatori, e l'anziani con tutto il popolo, grandi e piccoli, portando un cerio, ovvero doppiero grosso con venticinque ducati papali, e XXV ne promisero per la fabrica della chiesa.*

*Ci venne l'arte de' mercanti di Viterbo e offerì XXV ducati. Ci venne*

## ~\*~ GREGORIUS PAPA XIII ~\*~

AD PERPETVAM REI MEMORIAM. Saluatoris Domini nostri Jesu Christi aeterno patri consubstantialis et coeterni, qui pro redemptione generis humani de summo coelorum solio ad huius mundi infima descendere, et carnem nostram ex utero virginis assumere dignatus est, uices licet immeriti gerentes in terris, et eius exempla sectantes animabus Christi fidelium defunctorum in purgatorio existentibus, quae per charitatem Deo unitae ab hac luce decesserunt, et piorum suffragiis iuuari meruerunt, opportuna de thesauris ecclesiae subsidia subministrare studemus, ut illa quantum diuinae bonitati placuerit, adiuta, ad coelestem patriam facilius peruenire valeant. De diuina igitur misericordia confisi, tenore praesentium concedimus, ut quoties quicumque sacerdos siue secularis siue regularis missam ad altare, in quo imago gloriosissima semperq; uirginis Mariae collocata est, ac miraculis celebris ostenditur, situm in ecclesia domus, seu Monasterij eiusdem beatae Mariae de Queru nuncupat; fratrum ordinis Praedicatorum prope ciuitatem Viterbi pro liberatione unius animae in purgatorio existentis celebrauerit, ipsa anima per huiusmodi celebrationem eadem indulgentias, et peccatorum remissiones consequatur, et ad ipsius liberationem pro qua celebrabitur, dicta missa operetur, quas consequeretur, et operaretur, si praedictus sacerdos hac de causa missam ad Altare situm in ecclesia Monasterij sancti Gregorij de Vrbe, ad id deputatum, celebraret. Non obstantibus nostra de non concedendis indulgentiis ad instar, et alijs constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrarijs quibuscunque. Dat. Romae apud sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die prima Decembris M. D. Lxxvj. Pontificatus

Nostri

Anno

Quinto

~\*~ [ a : glorius : ~\*~

Caprarola, Carbognano, Bassano, Soriano, Civitella, Bagnaia, Bomarzo, Vetralla, Lugnano, Canepina e altre comunità, numero 14 incirca con tutto lor popolo e preti che furno stimati trentamila persone e più computatici i Viterbesi e altri popoli...

Nello stesso periodo, Siena fu colpita da numerose scosse di terremoto ed allora tutto il popolo senese fece voto alla Madonna della Quercia di portare un quadro d'argento dove fosse scolpita la loro città se avessero avuta salva la vita e le loro case. Così avvenne ed i priori di Siena portarono il loro ex-voto come promesso<sup>10</sup>.

Uno dei primi giorni di settembre, un cavaliere viterbese fu sorpreso da un gruppo di nemici solo e disarmato fuori le mura della città; non sapendo come fronteggiare il pericolo, si diede alla fuga in mezzo al bosco che circondava Viterbo. Alla fine stanco e disperato vide la tegola e l'immagine di Maria tra i rami della quercia ed allora, abbracciando con fede il tronco dell'albero, mise la vita nelle mani della Madre Celeste. Arrivarono i nemici, lo cercarono dietro ogni cespuglio, dietro ogni albero; niente! Il cavaliere era scomparso; la Madonna lo aveva reso invisibile. Gli assassini, stanchi ed infuriati, se ne andarono bestemmiando; il poveruomo, accortosi del grande miracolo che la Vergine gli aveva fatto, dopo aver ringraziato la benefattrice, ritornò a Viterbo e a tutti raccontò quanto gli era successo<sup>11</sup>.

Anche Bartolomea, che non aveva detto niente di quanto le era capitato, incoraggiata da ciò che si raccontava in giro, rese pubblici i suoi due furti e il ritorno della tegola sull'albero.

Intanto un prete, Domenico di m° Gianni Maniscalco, con i suoi quattro fratelli, avevano donato al comune di Viterbo un pezzo di terra ... dirimpetto alla sudetta Madonna<sup>12</sup>... per poterci costruire una chiesa.

Il vescovo di Viterbo, cardinal Pietro Gennari, sollecitato anche da Niccolò della Tuccia a nome di tutta la comunità viterbese, autorizzò il culto della Madonna della Quercia<sup>13</sup> e successivamente, domenica 20 settembre 1467, ...ordinò una bella e magna processione alla Madonna della Cerqua, nella quale furno tutti preti, frati e religiosi con tutte le reliquie di Viterbo. Dietro a tutto il clericato andò detto messer lo vescovo a cavallo sopra una mula copertata di broccatino bianco, e portava in mano il mento di sancto Giovan Battista, e inanti al lui le teste de' Santi Ilario e Valentino, e la testa di sancto Sisto in un tabernacolo di legname portato da quattro preti e così l'altre reliquie secondo le fratine e capitolo de' preti parati e disciplinanti; e poi seguivano dietro al vescovo il confalone nuovo della Madonna ..., poi seguivano il signor governatore, signori priori e altri ufficiali; poi li doctori e notari.

Poi le mercanzie di Narni, poi le mercanzie di Viterbo, poi li speciali e altre arti secondo l'ordine della città; e

ogn'arte portava avanti di sé li presenti per donare a detta Madonna.

Poi seguiva il popolo di Proceno, Farnese e Ischia; poi Orte e Iovi, tutti con torce di cera con ducati d'oro fitti in esse, e altre monete d'argento e palli di broccato d'oro e di damaschini, e panni di lana, pianete di seta, e calici d'argento<sup>14</sup>...

Le offerte furono ingenti, come grande fu il numero delle persone intervenute, circa 50.000<sup>15</sup>, per cui si decise di costruire un altare e una cappella che potesse proteggere l'immagine sacra e la stessa quercia, dalla quale già pendevano moltissimi ex voto<sup>16</sup>.

Fin da principio, il vescovo Pietro Gennari, di antica famiglia viterbese, aveva voluto che il clero cittadino fosse inserito nella custodia e nell'amministrazione della piccola cappella, cercando di limitare l'intromissione del Comune che, il 26 agosto 1467, aveva eletto centododici cittadini, la Società della Madonna della Quercia, che a gruppi di due, nei giorni feriali e di quattro nei giorni festivi, notte e giorno, raccogliessero le offerte nei pressi dell'altare<sup>17</sup>.

Il pontefice Paolo II, dopo aver inviato a controllare la veridicità dei fatti che si raccontavano intorno all'immagine della Madonna della Quercia il suo segretario Michele Canensi (Vita di Paolo II), su pressione dei Priori di Viterbo, inviò una bolla, datata 22 ottobre 1467, indirizzata a Nicola, vescovo di Modrus, castellano della rocca di

Viterbo, nella quale si assegnava la custodia della cappella ai poveri della Società dei Gesuati e ... *domum huiusmodi cum Ecclesia sub invocatione eiusdem Virginis Mariae de Quercu, campanili humili, campana, cimiterio, dormitorio, refectorio, claustro, hortis, hortaliis, et aliis necessariis officinis ex eisdem elemosynis fundari, construi, et aedificari faciendi*<sup>18</sup>...

Ma gli ordini del papa non vennero ascoltati, tanto che Paolo II fu costretto ad inviare un breve, datato 19 marzo 1468, in cui ordinava al nuovo castellano, il vescovo di Assisi, di comunicare le sue disposizioni al segretario comunale.

Fu così dato il cottimo della costruzione ai mastri muratori lombardi Matteo di Giacomo e Martino di Guglielmo che però, il 17 settembre 1468, lo cedettero, insieme a tutte le attrezzature, compresi un cavallo con il carretto e quattro asini con basto, a m<sup>o</sup> Gabriele di Antonio da Como per il prezzo di quaranta ducati d'oro larghi<sup>19</sup>.

...*Come nanti o detto dellj miracolj e grande divotione continuata alla Madonna della Cerqua nella quale era concorsa gente assai con molte helimosine e voti fo hedificata in quello locho una bella cappella et sacristia et altri lochi perlli frati che stavano a servire quello locho*<sup>20</sup>...

Ai piedi della quercia, con la moltitudine dei pellegrini, continuarono ad affluire le offerte; e con le offerte crescevano anche i contrasti tra il Vescovo, che pretendeva il rendiconto delle entrate, la Società della Madonna e i Gesuati<sup>21</sup>. Alla fine, non senza discussioni, talvolta anche molto accese, i frati Gesuati, non potendo fare fronte alle necessità del culto, perché essendo laici non amministravano i sacramenti, in particolare non potevano né confessare né dire messa, furono sostituiti dai frati Predicatori.

Una tradizione racconta che ...*Si congregò perciò il pubblico Consiglio; e benchè fossero stimati più a proposito li Frati di S. Domenico, non venivano accettati, per avere nella Città un altro Convento fondato dal medesimo Santo Patriarca con la Chiesa detta Santa Maria in Gradi. Ma perché la gran Madre di Dio, questi e non altri voleva al suo servizio, che gl'aveva anche eletti alla cura d'altre sue più miracolose Imagini della Cristianità, dispose, che li consiglieri convenissero di mandare li Priori alla porta di Santa Lucia, dalla quale per la strada Romana si v'è verso Fiorenza; et ivi attendessero la venuta di qualche religioso forastiero, a cui, et al*

*suo ordine dovesse commettersi la cura di questo santo Luogo.*

Appena arrivati tre delli Priori alla sudetta porta, videro comparire tre religiosi, che erano il venerabile fra Marziale Auribelli generale di tutto l'Ordine de' Predicatori, e due suoi Compagni, che tornavano dalla visita delle Provincie Oltramontane. Non poco sopraffatti dallo stupore, et allegrezza per essersi subito incontrati non in semplici religiosi, ma nel capo stesso d'una principal Religione di Santa Chiesa, narrorno quant'era occorso, e gl'offerirono il nuovo Santuario, con dire: *"la Santissima Vergine, e non noi vi ha eletto ut eati, et fructum afferatis, et fructus vester maneat"*.

Il Padre Generale all'esempio del suo gran Patriarca, tutto intento ad impegnare li suoi frati nella propagazione delle glorie, e culto della Madre di Dio, e nel procurare la salute dell'Anime, rallegrossi della nuova occasione, e volentieri accettò l'offerta<sup>22</sup>...

Marziale Auribelli, il 22 settembre 1469, firmò i capitoli dell'accordo con il Comune di Viterbo<sup>23</sup>. Tra i vari punti dell'accordo, fu scritto anche ... *Item che la Comunità et Compagnia possano et debiano elegere quattro Offitiali [chiamati anche santesi] et uno depositario et dui altri buoni homini, che di continuo abiano a stare allo altare ad ricolgliare denari et altre cose, che saranno date alla Madonna; et essi denari mectere nel ceppo, et tucte laltre elemosine, che fussero da fare dinari, si vendano per li decti officiali et frati, et tucto quello si ne ricavarà, si mecta nel decto ceppo; et similmente si ne metta in dicto ceppo omne altra entrata appartenente in dicto lucho et che le chiavi del decto ceppo nabia ad tenere, una li decti Frati, et laltre li officiali depositarii, chome è consueto; et tucti denari che esseranno da decto ceppo, dati al Depositario, sieno notati et scripti per li decti Frati et Officiali...*

*Item...che tucte le entrate di decta Madonna, per qualunque via et modo pervenissero in quel lucho, si debiano spendere in una bella Chiesa et habitatione de frati et hospitali et altri murerii*<sup>24</sup>...

Paolo II, con una bolla del 29 settembre 1469, inviata al vescovo di Castro, già suo segretario, Michele Canensi e al canonico di Montefiascone Bartolomeo Isdrubalducini, concesse ai padri Domenicani ...*eundem locum cum Ecclesiola, et Domo, jam incepta* ... raccomandando loro che ...*dictam*

*domum jam inceptam, cuius fundamenta pro parte jacta sunt, debite perfici, et Ecclesiam inibi pro loci qualitate congruentem construi, et aedificari...*<sup>25</sup>

...e così con la processione di trentasei frati del detto ordine per la Signoria delli Priori furono messi in possesso di detto loco a dì XXX di ottobre 1469, con condizione che tutta l'entrata dell'altare si debba pigliare per dui cittadini di detta compagnia, e di quella edificare la chiesa grande...<sup>26</sup>

Le offerte continuavano ad affluire con la moltitudine delle genti; si decise perciò di fare una grande chiesa che, probabilmente progettata da Giuliano da Sangallo, si iniziò a costruire nel 1470.

Nel 1478, Ambrogio da Milano e Nicolò di Antonio da Viterbo iniziarono la costruzione del maestoso campanile, terminato nel 1484.

Il Papa Sisto IV, nel 1480, si recò ad implorare l'aiuto della Vergine della Quercia nella magnifica costruzione, sorta a Campo Graziano.

La Chiesa, da quel momento in poi, per oltre tre secoli diventò il principale santuario mariano dello Stato Pontificio, meta continua di pellegrinaggi e da alcuni pontefici fu anche scelta come basilica straordinaria per lucrare le indulgenze dei giubilei.

Andrea Bregno, nel 1490 scolpì il magnifico tempio, in marmo di Carrara, realizzato per sostituire l'edicola in legno dove era custodita la quercia con la Sacra Tegola.

Successivamente, anche per l'incremento che diedero ai lavori ed alla devozione alla Madonna della Quercia i frati della Congregazione di San Marco, discepoli del Savonarola, arrivati alla Quercia nel 1496, tutto il complesso raggiunse lo splendore attuale.

Nel 1507 Andrea della Robbia eseguì le tre lunette, di terracotta invetriata, soprastanti le porte della chiesa; la centrale è una delle più belle opere realizzate da Andrea.

Frà Bartolomeo della Porta e Mariotto Albertinelli realizzarono, nel 1515, il quadro della *Incoronazione di Maria*, opera lasciata incompiuta e terminata nel 1544 da fra Paolino da Pistoia. Tra il 1518 e il 1530 Antonio da Sangallo il Giovane progettò e realizzò il magnifico soffitto a cassettoni, poi ricoperto con lamina d'oro per merito di Paolo che donò alla Madonna della Quercia il prezioso metallo necessario. Nel 1577 il cardinale Giovanni Francesco Gambara,



vescovo di Viterbo, consacrò solennemente la chiesa, dopo che il papa s. Pio V aveva proclamato la Madonna della Quercia protettrice dell'armata cristiana che, nel 1571, aveva sconfitto la flotta turca a Lepanto.

La devozione all'immagine della Vergine dipinta su tegola si allargò a macchia d'olio, grazie a tanti eventi straordinari che continuamente accadevano ai piedi della quercia, e all'ordine Domenicano; arrivò anche in regioni lontane sia europee che extraeuropee.

Padre Enrico Lacordaire, nel 1842, volle la Madonna della Quercia protettrice dell'Ordine Domenicano Francese e ne fece fare una copia dal carissimo amico pittore francese fra' G. Bessòn, copia che portò con sé a Nancy, sede del primo convento domenicano riaperto dopo la rivoluzione francese.

Nel 1867, papa Pio IX proclamò Basilica la chiesa della Quercia; nel 1873 lo Stato Italiano prese possesso del monumento che subito fu dichiarato "Nazionale".

In molti paesi vennero erette chiese, cappelle o edicole in onore della Madonna della Quercia: a S. Martino al Cimino, Bassano in Teverina, Gradoli, Villa S. Giovanni in Tuscia, Barbarano, Montefiascone, Montebello di Tuscia, Veiano,

Soriano, Corchiano, Grotte di Castro, Bomarzo, Marta, S. Angelo, Lubriano, Allumiere, Valentano, Latera, Carbognano, Sora, Roma, Cascia, Poggio Moiano, Arrone, Norcia, Monteleone di Spoleto, Narni, Concerviano, Onelli, Gavelli, S. Angelo in Mercole, Terracina, Eggi, Morrovalle, S. Fele, Alatri, Coreno Ausonio, Montefortino, Fucecchio, Cortona, Cerreto d'Esi, Montefortino, Prato Sesia, Berceto, Ascona, Nancy... e in tanti altri posti dove la devozione popolare e i padri domenicani portarono copie della sua immagine.

Molti sono i santi che hanno avuto per la Madonna della Quercia una grande devozione: Filippo Neri, Carlo Borromeo, Ignazio di Lojola, Paolo della Croce, Giacinta Marescotti, Lucia Filippini, Rosa Venerini, Lucia da Narni, Colomba da Rieti, Camillo de Lellis, Angelo Orsucci, Domenico della Madre di Dio, Crispino da Viterbo, Massimiliano Kolbe, Vincenzo Strambi, Lorenzo Salvi, José Maria Escrivà, Giacinto M. Cormièr; di tanti altri ne parla la tradizione ma non c'è documentazione certa.

Grande fu la venerazione che i pontefici riservarono a questa immagine dipinta su di un'umile tegola; le resero omaggio: Paolo II, Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI, Giulio II, Leone X, Clemente VII,

Paolo III, Giulio III, Paolo IV, Pio IV, san Pio V, Gregorio XIII, Sisto V, Clemente VIII, Paolo V, Urbano VIII, Innocenzo X, beato Innocenzo XI, Innocenzo XII, Clemente XI, Benedetto XIII, Clemente XIV, Pio VI, per il riscatto del quale tutto il tesoro della basilica viterbese fu consegnato a Napoleone, Gregorio XVI, Pio IX, Leone XIII.

Nel 1984, il 27 maggio, Giovanni Paolo II, nella sua visita a Viterbo, volle incoronare la Madonna e il Bambino dipinti su tegola nel lontano 1417. Successivamente, nel 1986, ha proclamato la Madonna della Quercia patrona della nuova diocesi di Viterbo, formata dall'unificazione di quelle di Viterbo, Tuscia, Montefiascone, Acquapendente e Bagnoregio.

Ancora oggi la devozione verso la Vergine Santissima della Quercia è molto sentita. Ogni anno, la seconda domenica di settembre, giorno in cui si commemorano i "Benefici dalla Sacra Immagine della Beata Vergine della Quercia", numerose città e paesi, con le loro confraternite, partecipano alla processione di ringraziamento, chiamata del " Patto d'Amore"; il sindaco di Viterbo, a nome di tutti i partecipanti, rinnova la consacrazione antica, fatta da tutto l'Alto Lazio nel lontano 1467.

## NOTE

<sup>1</sup> I. CIAMPI, *Cronache e statuti della città di Viterbo*, Firenze, 1872, p. 91

<sup>2</sup> V. PERONI, *Miracoli e Gratie della Madonna della Quercia di Viterbo*, Viterbo, 1685, p. 6

<sup>3</sup> A. NELLI, *Origine della Madonna della Quercia di Viterbo*, Viterbo, 1571, c.10

<sup>4</sup> *Idem*, op.cit., c.9; Archivio Storico di S. Maria della Quercia (A.S.M.Q.) vol. 115, c.221

<sup>5</sup> Archivio Generale Ordinis Praedicatorum (A.G.O.P.), Roma XI. 9400 cronaca manoscritta di fra' Michele, 1509

<sup>6</sup> A. NELLI, op.cit., c. 10

<sup>7</sup> I. CIAMPI, op.cit., p. 91

<sup>8</sup> *Ibidem*

<sup>9</sup> A.S.M.Q., vol. 115, c. 40-41; vol. 128, c.434; I. CIAMPI,

op.cit., p.478

<sup>10</sup> I. CIAMPI, op.cit., p. 92

<sup>11</sup> A. NELLI, op.cit., c. 11<sup>v</sup>

<sup>12</sup> I. CIAMPI, op.cit., p. 31

<sup>13</sup> *Idem*, op.cit., p. 92; A.S.M.Q., rotolo pergameneo A/13, atto n° 1

<sup>14</sup> *Idem*, op.cit., p. 92

<sup>15</sup> N. M. TORELLI, *Miracoli della Madonna della Quercia di Viterbo e sua Istoria*, Venezia, 1725, p.7

<sup>16</sup> I. CIAMPI, op.cit., p.93

<sup>17</sup> *Idem*, op.cit., p. 92; Archivio Comunale di Viterbo (A.C.V.), *Riforme*, XVII, c.40 e seg.

<sup>18</sup> A.C.V., *Margarita*, c. 170; C. PINZI, *Memorie e documenti inediti sulla basilica di S. Maria della Quercia di*

Viterbo, doc. I, Roma, 1890

<sup>19</sup> A. CAROSI, G. CIPRINI, *Gli ex-voto di S. Maria della Quercia*, Viterbo, 1992, p. 1; Archivio di Stato di Viterbo (A.S.V.), *Notarile Acquapendente, Benigno fu Ludovico Benigni*, prot. 172, cc. 69<sup>v</sup>-70<sup>v</sup>

<sup>20</sup> I. CIAMPI, op.cit., p. 97

<sup>21</sup> A.C.V., *Riforme*, XVII, cc. 93<sup>v</sup>- 98<sup>v</sup>-143-145; Pinzi Cesare, op.cit., doc. V

<sup>22</sup> N. M. TORELLI, op.cit., p. 13

<sup>23</sup> C. PINZI, op.cit., p. 54

<sup>24</sup> *Idem*, op.cit., pp. 56-57

<sup>25</sup> *Idem*, op.cit., p. 59

<sup>26</sup> I. CIAMPI, op.cit., p. 97